



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

ANNO XVIII – N° 211 – Novembre 2023

## Ricordi futuri di Marco Onofrio - Edilet

di Maria Teresa Armentano



Il saggio di Marco Onofrio, con suoi trenta articoli e le letture critiche, si impone nel settore editoriale come protagonista sia per l'ossimoro del titolo sia per l'opportunità offerta di riflettere sulla realtà ai lettori che, confusi dalla nebbia del vivere quotidiano e da un'esistenza che si trascina senza interrogativi, preferiscono escluderla dai loro pensieri. Ogni articolo del saggio pone domande che inquietano perché senza risposte e, nella loro singolarità, ne generano altre che moltiplicano i dubbi, solo in parte attenuati dalla saggezza delle citazioni che opportunamente si intrecciano con le considerazioni del saggista. L'analisi della società contemporanea che Onofrio presenta è sconcertante ma puntuale e autentica, guarda



con gli occhi di dentro ciò che è visibile ai molti che colgono la superficie di un magma che ribolle: la società senza punti di riferimento, senza obiettivi comuni che potrebbero innestare il cambiamento. La parola Comunità, il senso profondo di una collettività che persegue fini non commerciali, non utilitaristici non è più nel DNA di un'umanità sempre più disumana, senza più compassione, incapace di guardare ai bisogni altrui che si arrende ogni giorno avvicinandosi all'orlo del baratro. Il saggio di Onofrio offre una doppia lettura, l'una quella del ricordare, infatti i suoi scritti sono un colloquio con se stesso come nei Ricordi dell'Imperatore Marco Aurelio; lo scrittore guarda con disincanto l'agire umano e trae forza dai suoi convincimenti persuadendo anche i lettori che esiste salvezza nella cultura, nell'educazione al bello, perché la bellezza è un ponte verso il mistero delle cose, nella lotta per cambiare noi stessi prima che il mondo. La seconda scandaglia la contemporaneità, sviscerandone gli aspetti peggiori che, diventati spesso abitudini inveterate, ci tolgono il fiato con un'ansia che si placa solo, quando si placa, con i tranquillanti. La passione insita nelle parole del saggista valica i confini della oggettività quando lo scrittore, generalizzando un modello, trasforma una minoranza di donne in maggioranza. Sì, moltissime donne concorderebbero sull'idea che esse assumono il ruolo di consolatrici credendo di poter redimere e trasformare un uomo, in realtà cambiano solo se stesse. Il motore di questo cambiamento è il mistero dell'amore che, insondabile, angoscia l'essere che non sa risalire dalla profondità del pozzo in cui le domande senza senso lo hanno respinto. Negli ultimi articoli concernenti gli anni più recenti, Onofrio disegna uno scenario apocalittico davanti a cui il singolo e anche i popoli sono impotenti presi in un ingranaggio che li stritola. In questa analisi il modus rebus non c'è perché si sono superati i **sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum oraziani**. In quel secolo prima di Cristo si rafforzavano gli stravolgimenti causati dal potere e dalla tirannide ma erano presenti valori come la



bellezza della poesia, l'amicizia e il desiderio di una vita semplice che combattevano la deriva verso cui la civiltà del tempo si avviava. Nel periodo in cui viviamo, non resta che un **Recede in te ipsum** che mi sembra anche la conclusione a cui giunge Onofrio quando scrive di desiderio come movimento della volontà verso qualcosa che non c'è ma potrebbe esserci se ognuno di noi diventasse motore della Storia, nel ritrovare se stesso.

Non posso evitare di soffermarmi sulle letture critiche che sono una summa di letture che ampliano lo sguardo nell'incontro non casuale di pagine letterarie spesso meno conosciute o dimenticate. Merito di Marco Onofrio affascinare il lettore con le sue pagine critiche e la sua bella, incisiva scrittura, non un'appendice ma saggi all'interno di un saggio che offrono ritratti pieni di un'epoca, di un popolo e di uno scrittore. Non ultimo pregio di questo testo la possibilità di scegliersi argomenti diversi e di ritrovare un filo comune che è la schiena dell'autore dritta di fronte al potere, il suo dire senza retorica, lo squarciare il velo dell'apparenza per consentirci di intravedere la verità di una realtà che ci è tanto estranea umanamente da desiderare di respingerla e annullarla.

Alla fine di una delle sue letture critiche l'autore riporta queste parole, degna conclusione del suo testo **“Porto con me la certezza che l'uomo ha ancora la possibilità di guardarsi allo specchio e ritrovarvi un essere gioioso e speranzoso se è cosciente di chi è e di che cosa deve fare insieme agli altri”.**(da (H)ombre(s) migranti di Andrea Cantalupi).